

# Le opere di misericordia

## Terzo segno del Giubileo

### Caravaggio e le opere di misericordia

Tra tutte le opere della straordinaria produzione pittorica di Michelangelo Merisi, universalmente conosciuto come il Caravaggio, ve ne è una che - in questo periodo giubilare - attira la nostra attenzione. L'opera si chiama, appunto *Sette opere di Misericordia*, e fu commissionata dal Pio Monte della Misericordia di Napoli; in esso, il famoso pittore dipinse le sette opere di misericordia corporale, dando però al suo quadro un assetto del tutto particolare, secondo il suo tipico genio pittorico. Infatti, in questo dipinto, le sette opere di misericordia corporale sono raffigurate tenendo presente alcuni episodi biblici e storici tradizionali: i personaggi sono tutti presenti nel quadro, quasi ad affollare la tela nel desiderio di venire fuori da essa, per mostrare la loro opera particolare. Nel quadro si intravede un diacono che trasporta un morto di cui si vedono soltanto i piedi lividi (*seppellire i morti*); ma nel dipinto si intravedono anche pellegrini riconoscibili con la classica conchiglia di Santiago de Compostella (*ospitare i pellegrini*),



o un uomo che beve assetato da una mascella d'asino - che è Sansone - (*dar da bere agli assetati*), o ancora un giovane cavaliere ben vestito - il quale raffigura san Martino di Tours - che dona il suo mantello a un povero ignudo (*vestire gli ignudi e curare gli infermi*)... Nella parte superiore del dipinto si nota la presenza della Vergine con il Bambino e due angeli, che proiettano la loro ombra su tutti i personaggi della



scena: è un modo - quello di Caravaggio - per dire a chi guarda la sua opera che vi è un rapporto speculare tra le opere di misericordia che l'uomo compie per avvicinarsi a Dio e Dio stesso che illumina gli uomini per guidarli verso il regno.

Perché in questo Giubileo le opere di misericordia hanno tanta importanza? Già nella bozza di indizione dell'evento,

papa Francesco ha spiegato:

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> MV 15.

Dice ancora il Pontefice, poco dopo:

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».



Queste indicazioni del Pontefice ci fanno comprendere, dunque, l'importanza che hanno le opere di misericordia in questo giubileo. Esse sono la concretizzazione della misericordia che noi per primi riceviamo da Dio nella nostra vita. Ma qual è la storia delle opere di misericordia corporale e spirituale? Cerchiamo di capire più in profondità la tradizione al riguardo di questo importante aspetto della dottrina cristiana.

## **Le opere di misericordia corporale nella tradizione biblica**

Evidentemente per capire la tradizione riguardo la dottrina delle sette opere di misericordia corporale e spirituale, dobbiamo iniziare la

nostra riflessione nella tradizione biblica: infatti, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, è possibile ravvisare un pensiero teologico profondo riguardante la misericordia di Dio verso gli uomini, e la misericordia che gli uomini devono usarsi vicendevolmente; proponiamo adesso un breve *excursus* storico riguardo le opere di misericordia.<sup>8</sup>

### ***Nell'Antico Testamento e nella tradizione giudaica***

Già l'Antico Testamento ha enucleato alcune di queste realizzazioni visibili della carità che sono atti di liberazione (cf. Is 58,6) del povero e del bisognoso: "Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo" (Is 58,7).

Facendo l'apologia della propria condotta di un tempo, Giobbe afferma di essersi sempre preso amorevolmente cura della vedova e dell'orfano, di aver condiviso il proprio pane con il bisognoso e di aver vestito chi era privo di abiti (cf. Gb 31,16-23). Visitare i malati (cf. Sir 7,35), consolare gli afflitti (cf. Sir 48,24), seppellire i morti, fare l'elemosina ai poveri, nutrire chi è privo di cibo e vestire chi è nudo (cf. Tb 1,16-18), sono tratti di questa declinazione pratica dell'amore per il prossimo che sono delineati già



<sup>8</sup> Traggio le riflessioni che seguono in questo paragrafo da: L. MANICARDI, La tradizione delle opere di misericordia, in [http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=9496%3AAla-tradizione-delle-opere-di-misericordia&catid=481%3Agiubileo-della-misericordia&Itemid=1](http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=9496%3AAla-tradizione-delle-opere-di-misericordia&catid=481%3Agiubileo-della-misericordia&Itemid=1)

nell'Antico Testamento. Il giudaismo, che fin dal I secolo a.C. aveva familiarità con l'idea di "opere di misericordia" e che a volte le chiamava bei comandamenti, affermerà che il mondo poggia su tre fondamenti: sulla Torà, sul culto e sulle opere di misericordia. E il *Targum* (ovvero la parafrasi aramaica del testo ebraico della Scrittura), commentando il passo biblico in cui si narra la sepoltura di Mosè (la cui tomba non fu mai trovata, cf. Dt 34,6), parla di una serie di opere caritatevoli come forma di *imitatio Dei*: tra queste sono citate il vestire gli ignudi, visitare i malati, o consolare gli afflitti, a nutrire i poveri e a seppellire i morti.

### ***Nel Nuovo Testamento e nei primi scritti cristiani***

Se dovessimo cercare un testo di riferimento che giustifichi, nella tradizione cristiana, le opere di misericordia (almeno quelle corporali), non potremmo prescindere dal famoso brano di Mt 25, 31-46, che è conosciuto come il giudizio universale, di cui si trova un'eccezionale raffigurazione nella Cappella Sistina, ad opera di Michelangelo Buonarroti. Qui vengono descritte sei opere di carità, che servono a rendere concreto



l'amore nei confronti di Gesù, il quale dice di aver ricevuto Lui stesso quell'amore se fatto ai più piccoli, poveri ed emarginati: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,35-36).

Su queste basi bibliche e soprattutto sul fondamento evangelico e sull'esempio di Gesù, si sviluppa presto nella coscienza cristiana il senso dell'importanza della traduzione pratica dell'amore di Dio. La misericordia trova un'infinità di espressioni e di manifestazioni assolutamente non racchiudibile in un elenco, ma la proliferazione di "liste" attestata nella produzione letteraria cristiana antica non solo non



smentisce questa affermazione, ma la conferma: essa cerca proprio di esprimere il carattere non misurabile e non contenibile della misericordia. Queste opere, infatti, si situano sempre tra un elemento perenne (l'esigenza e il fondamento divini) e uno cangiante (i differenti bisogni della creatura umana). Lungi dunque dal voler esaurire le possibilità della misericordia, le liste sono indicative e, mentre affermano delle istanze basilari dell'essere umano e della sua dignità, vanno accolte come sollecitazione della creatività e

dell'intelligenza dei credenti nella storia perché la carità non sia solamente un gesto "buono", ma anche "profetico".

Così, negli scritti dei primi secoli gli elenchi di opere di carità (o di misericordia) si moltiplicano e si chiariscono: così in uno scritto del II secolo d.C., *Il pastore di Erma*, troviamo un elenco di azioni buone da compiere, o meglio, di attitudini buone in cui abitare e in cui camminare. Infatti, non si tratta solamente di "cose da fare", ma anche di disposizioni d'animo, ovvero del modo di vivere le relazioni con il prossimo che il cristiano è chiamato a mettere in pratica. Successivamente, nel III secolo Cipriano di Cartagine dedica un breve trattato a *Le buone opere e l'elemosina* e nella sua opera *La preghiera*

*del Signore* afferma che la preghiera, per essere ascoltata, deve essere accompagnata da opere di bene.

### ***Negli scritti dei Padri della Chiesa***

Come si può immaginare, anche gli scritti dei primi padri della Chiesa cercano di spiegare e di approfondire il senso delle opere di



misericordia, nella loro pratica quotidiana. Tra gli strumenti delle buone opere la *Regola* di Benedetto elenca: "Ristorare i poveri, vestire chi è nudo, visitare chi è malato, seppellire chi è morto, soccorrere chi si trova nella tribolazione, consolare chi è afflitto".

Ovviamente questi elenchi non vanno intesi in senso restrittivo, quasi che solo le situazioni e le categorie di bisognosi indicate debbano essere destinatarie dell'aiuto. Che essi non vadano compresi in senso legalistico e non costituiscano una casistica, lo esprime bene Ambrogio di Milano mostrando che è l'altro nel suo bisogno che suscita la creatività e l'intelligenza della carità:

Sarebbe una grave colpa se un fedele, pur essendone tu informato, versasse nel bisogno; se tu sapessi che egli è senza mezzi, patisce la fame, soffre tribolazioni, specialmente se si vergogna della sua indigenza; sarebbe grave colpa la tua se, ridotto in schiavitù dai suoi o calunniato, tu non lo aiutassi; se un giusto si trovasse in carcere per debiti, tra pene e tormenti, e non ottenesse nulla da te nella sua sofferenza; se nel momento del pericolo, quando viene condotto a morte, per te fosse di maggior valore il tuo denaro della vita di chi sta per morire.

## Le opere di misericordia spirituale

L'idea di "opere di misericordia spirituali", accanto a quelle rivolte al "corpo" dell'uomo, sembra nascere dall'interpretazione allegorica del testo di Matteo 25 da parte di Origene: le opere lì indicate hanno una valenza "materiale", ma anche una "spirituale". Scrive Origene:

In verità, che intendiamo i benefici in senso semplice e materiale o in senso spirituale, una cosa è certa: che chi compie un'opera buona in un senso o nell'altro, e nutre anime con alimenti spirituali, o farà qualsiasi altra specie di opera buona per amore di Dio, è al Cristo affamato e assetato che dà da mangiare e bere.



Origene inizia così una rilettura spirituale-allegorica dei gesti di concreta carità elencati nel capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo: ad esempio, l'atto di vestire chi è nudo diviene il rivestire di virtù il prossimo grazie all'insegnamento della parola di Dio e della dottrina cristiana. Commentando il Vangelo secondo Matteo, Teofilatto scrive: "Adempi queste sei forme di carità sia materialmente che spiritualmente, infatti duplice è la nostra natura: noi

siamo anima e corpo".

La duplice dimensione materiale e spirituale delle opere di misericordia è espressa da Agostino di Ippona. Scrive infatti Agostino:

Fa elemosina non soltanto chi dà da mangiare all'affamato, dà da bere all'assetato, chi veste l'ignudo, chi accoglie il pellegrino, chi nasconde il fuggitivo, chi visita l'infermo o il carcerato, chi riscatta il prigioniero, chi corregge il debole, chi accompagna il cieco, chi consola l'afflitto, chi cura l'ammalato, chi orienta l'errante, chi consiglia il dubbioso, chi dà il necessario a chiunque ne abbia bisogno, ma anche chi è indulgente con il peccatore.



Chi, perdonando la colpa, rimette a chi l'ha commessa contro di lui, senza dubbio fa l'elemosina.

Dunque, questi ed altri padri della Chiesa ratificano l'elenco delle opere di misericordia spirituale accanto a quelle di natura materiale.

Una lista definitivamente fissata delle opere di misericordia non è ancora attestata entro la fine del primo millennio: probabilmente è solo con il XII secolo che assistiamo allo stabilirsi di una lista stereotipa di sette opere di misericordia, quelle che chiamiamo corporali (le sei di Matteo 25 più la sepoltura dei morti attestata nel libro di Tobia) a cui si accompagnerà - certamente



almeno a partire da Tommaso d'Aquino - la lista di sette opere di misericordia spirituali. Conosciamo del resto il fascino che il numero sette e i settenari esercitarono sull'animo dell'uomo medievale al punto che il medioevo celebrò "il trionfo del sette": "Il sette è simbolo di ordine e di completezza, sintesi quasi magica di unità e di molteplicità". Con il settenario la molteplicità di atti di misericordia viene in certo modo sintetizzata e dotata di unità. Sempre nel medioevo accanto al settenario si sviluppa un sistema binario per cui, ad esempio, ai sette vizi si accompagnano sette virtù, spesso descritte in maniera corrispondente e parallela ai vizi. Quindi, è in periodo medievale che viene stabilito l'elenco settenario delle opere di misericordia corporale e spirituale.

Opere di misericordia corporale	Opere di misericordia spirituale
Dare da mangiare agli affamati	Consigliare i dubbiosi
Dare da bere agli assetati	Insegnare agli ignoranti
Vestire gli ignudi	Ammonire i peccatori
Alloggiare i pellegrini	Consolare gli afflitti
Visitare gli infermi	Perdonare le offese
Visitare i carcerati	Sopportare pazientemente le persone moleste
Seppellire i morti	Pregare Dio per i vivi e per i morti

## **Per un'applicazione quotidiana delle opere di misericordia**

Possiamo chiederci, ora, perché papa Francesco ha dato grande importanza alle opere di misericordia in questo Giubileo: la risposta sta nell'effetto che esse hanno nella nostra anima. Anzitutto, l'esercizio delle opere di misericordia comunica grazie a chi le esercita. Nel Vangelo di Luca Gesù dice: «date e vi sarà dato». Perciò con le opere di misericordia facciamo la volontà di Dio, diamo agli altri qualcosa di nostro e il Signore ci promette che anche Lui darà a noi quello di cui possiamo avere bisogno.

D'altra parte, le opere buone sono uno dei mezzi per cancellare la pena che resta nell'anima per i nostri peccati già perdonati. Le opere di misericordia sono certamente opere buone. "Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia" (Mt 5,7) è una delle beatitudini. Inoltre le opere di misericordia ci aiutano ad avanzare sulla strada verso il cielo, perché ci fanno assomigliare a Gesù, nostro modello, che ci ha insegnato come deve essere il nostro atteggiamento verso gli altri. Nel Vangelo di Matteo (6, 19-21) si trovano queste parole di Cristo: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine

consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore». Seguendo questo insegnamento del Signore cambiamo i beni temporali in quelli eterni, che sono quelli che hanno davvero valore.

Possiamo quindi concludere con una bella espressione di San Josemaria Escrivà de Balaguer, che bene riassume l'insegnamento classico sulle opere di misericordia.

Non puoi pensare agli altri come fossero dei numeri o degli scalini per arrampicarsi; oppure come fossero massa da esaltare o da umiliare, da adulare o disprezzare, a seconda dei casi. Prima di ogni altra cosa, devi pensare agli altri, a coloro che ti sono vicini, stimandoli per quello che sono: figli di Dio, con tutta la dignità di questo titolo meraviglioso. Con i figli di Dio dobbiamo comportarci come figli di Dio: il nostro amore deve essere abnegato, quotidiano, ricco di mille sfumature di comprensione, di sacrificio silenzioso, di donazione nascosta. È questo il *bonus odor Christi* che faceva dire a quelli che vivevano tra i primi fratelli nella fede: Guardate come si amano!<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup>San Josemaria Escrivà, E' Gesù che passa, 36 citato in: <http://www.it.josemariaescriva.info/articolo/domande-risposte-quali-sono-le-opere-di-misericordia>